

LA VERIFICA NELLA -MAGGIORANZA

Conte accelera sul piano, più turismo e sanità Rinvio sulla governance

Manuela Perrone



imagoeconomica Il Governo accelera. Il premier Conte,
con i ministri Gualtieri e Amendola

ROMA

Subito una nuova bozza di Piano nazionale di ripresa e resilienza con le poste rivedute e corrette (soprattutto i 9 miliardi alla sanità e i 3 al turismo, che aumenteranno), nella speranza di riuscire a riportarla in Consiglio dei ministri e stavolta di approvarla «prima della fine dell'anno», probabilmente il 28 dicembre. Poi, in un secondo tempo, arriverà la ridefinizione della struttura di governance del Recovery Plan dopo «una riflessione ampia e condivisa», che vedrà sparire il triumvirato Conte-Gualtieri-Patuanelli e ridimensionati i poteri dei tecnici.

È il doppio passo felpato con cui si muove Giuseppe Conte per affrontare la giungla della sua maggioranza. Ieri, mentre salivano le quotazioni di un Conte ter da inaugurare a gennaio con una nuova compagine, il premier ha avviato le “consultazioni” per riscrivere il piano incontrando le delegazioni del M5S e del Pd. In mezzo, c'è stata la partecipazione al Quirinale all'incontro informale per lo scambio di auguri natalizi tra il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e le alte cariche dello Stato. Oggi sarà la volta di Italia Viva e Leu.

Il Colle vigila sulla situazione. Anche perché la spada di Damocle dei renziani continua a pendere sul destino del Governo e non è stato gradito a molti, anche tra gli stessi dem, il tentativo del segretario Pd Nicola Zingaretti e del capodelegazione Dario Franceschini di fermare l'attacco di Iv minacciando un patto con il solo M5S per tornare al voto. Voto in cui non crede nessuno, soprattutto in Parlamento.

Per sfuggire alla morsa dei tatticismi e ricomporre il quadro, Conte riparte dalla sostanza: come suddividere i 209 miliardi tra i 17 cluster del piano. È questo tema che ieri ha occupato il confronto con i partiti. Ai ministri e ai capigruppo M5S ha promesso innanzitutto il coinvolgimento delle Camere, che avverrà attraverso il «gruppo di lavoro con tutti i rappresentanti della maggioranza» sollecitato dal capodelegazione Alfonso Bonafede prima che il piano approdi in Cdm. Ha premesso che «il piano deve riflettere e riflette le indicazioni del Parlamento sulle linee guida». E ha ricordato come a supporto dei circa 60 progetti «c'è la riforma della giustizia, su cui come sistema Paese ci giochiamo una parte ingente di credibilità».

Il 60% delle risorse si conferma dedicato alla transizione verde e digitale, il 40% a scuola, istruzione e ricerca, parità di genere, coesione territoriale e salute. Ma sulla sanità i fondi aumenteranno, anche se dal Governo precisano che non erano soltanto 9 i miliardi dedicati al sistema sanitario, cui sono destinati anche tanti progetti per la digitalizzazione e l'innovazione. «Oggi non si chiude nulla, inizia una interlocuzione», ha detto il premier, ma un'interlocuzione «che deve procedere in modo costante e serrato perché è interesse di tutti che il Recovery Plan proceda speditamente perché non possiamo permetterci ritardi». Parole accolte con sollievo dai ministri dem Roberto Gualtieri (Economia) e Vincenzo Amendola (Affari europei), seduti anche loro intorno al tavolo di Palazzo Chigi. Entrambi, nei giorni scorsi, avevano esortato ad accelerare.

Davanti alla delegazione dem, composta dai ministri, dai capigruppo, dal vicesegretario Andrea Orlando e dalla responsabile donne Cecilia D'Elia, Conte è stato però costretto a rispondere sulla controversa task force su cui si è divampato lo scontro con Matteo Renzi. «È chiaro che avremo bisogno di qualche strumento che ci assicurerà innanzitutto un monitoraggio», ha chiarito il premier. «Ce lo chiede l'Unione europea, che vuole un monitoraggio centrale, concentrato, centralizzato. Su questo però potremo tornare a ragionare tutti insieme per trovare le migliori soluzioni nell'interesse collettivo».

Stamane il dossier sarà riaperto con i renziani - il coordinatore Ettore Rosato, le ministre Bonetti e Bellanova e il presidente della commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin - ma la retromarcia è già evidente nei fatti. E infatti Italia Viva ha parzialmente abbassato i toni. Domenica il coordinatore nazionale Rosato aveva surriscaldato il clima accusando Conte di aver «sciupato la fiducia». Ieri, ai microfoni di RaiNews24, ha detto invece che «la fiducia la deve ricostruire, riconquistare» e soprattutto ha definito «un dato positivo» la convocazione delle riunioni sul piano di ripresa: «Vogliamo che le risorse vengano allocate con una discussione seria con Regioni, Comuni e opposizione».

Ma dietro la partita Recovery se ne giocano altre due: quella sulla delega ai servizi segreti, che alla fine il premier potrebbe cedere proprio a un nuovo sottosegretario Iv, e il documento sul nuovo patto di legislatura fino al 2023. Con lo spettro del rimpasto che continua ad aleggiare.